

Mininotiziario America Latina dal Basso

a cura di Aldo Zanchetta

www.kanankil.it aldozanchetta@gmail.com

n. 11/2012 del 16 aprile 2012

Questi documenti sono diffondibili liberamente purchè riprodotti integralmente e citando la fonte

Questo mininotiziario è il seguito logico del precedente (n.10) nel quale abbiamo pubblicato un altro estratto dello stesso autore sulla situazione politica latinoamericana.

Gli impantanamenti dell'economia latinoamericana

estratto da un testo di

Claudio Katz

disponibile in italiano sul sito antonioscato.altervista.org

L'articolo apre così:

<<Mentre si sta chiudendo il 2011, ricompaiono grosse nubi sull'economia latinoamericana. Il brusco aggravarsi delle crisi globale preannuncia un rallentamento della crescita, che suscita nervosismo. Durante l'ultimo quinquennio, il prodotto lordo regionale ha mantenuto un ritmo ascendente del 5% annuo, a parte la decelerazione registrata nel 2009. Il successivo recupero si è protratto nel corso del 2011, che dovrebbe finire con un incremento del 4,4% del Pil. Vi sono previsioni di un ulteriore aumento del 4,1% per il 2012, ma nessuno sa quanto potranno durare le barriere protettive di fronte alla nuova turbolenza internazionale.>>

Di fronte a questa situazione due sono le posizioni. Gli economisti "ortodossi" invocano l'austerità e tagli alla spesa pubblica per cautelarsi di fronte a ulteriori cali e garantire così i crediti dei banchieri; gli "eterodossi" sono invece a favore di politiche anticicliche, mal viste dalla Commissione economica per l'America Latina (CEPAL).

Certo l'aumento dei prezzi delle materie prime esportate e l'ingresso di capitali alla ricerca di investimenti più lucrativi di quelli attuali nel mondo occidentale hanno contribuito alla crescita sopra menzionata. <<Il combinarsi di queste circostanze è corroborato dalla grande eterogeneità di situazioni nazionali e dalla scarsa connessione della ripresa con specifiche strategie. Si sono registrati elevati tassi di crescita in paesi con politiche economiche eterodosse (Argentina) e ortodosse (Perù), come pure risultati inversi in paesi del primo gruppo (Venezuela) e del secondo (Messico). L'effetto attenuato dello tsunami globale si è inoltre verificato soprattutto nel Sud del continente, Il Centroamerica e l'area caraibica subiscono il duro contagio della recessione statunitense.>>

Dilemmi strategici

Di fronte al possibile aggravarsi della recessione internazionale si moltiplicano i "vertici", con l'UNASUR che sta assumendo una inedita centralità, operando come un MERCOSUR allargato che attrae anche l'area filostatunitense (Cile, Colombia, Perù). Questa convergenza a parere di Katz moltiplica le dichiarazioni ma non le decisioni per una effettiva integrazione.

Così si discute sulla creazione di un fondo di stabilità (FLAT) per aiutare le eventuali economie in

difficoltà ma la dotazione prevista (20 miliardi di dollari) «sarebbe sufficiente soltanto per soccorsi di emergenza nelle piccole economie.» e il ricorso al BID (Banca interamericana di sviluppo) «ha consolidato la progressiva influenza straniera sul sistema bancario latinoamericano».

Altro tema è quello della creazione di una moneta comune. «L'esperimento del sucre - utilizzato da Venezuela, Ecuador e Bolivia come moneta contabile per l'interscambio commerciale - è il punto di riferimento di questi progetti. Questa moneta scritturale consente di ridurre i costi delle transazioni, ma convive con il dollaro senza fungere da moneta reale.»

Altro tema è quello della Banca del Sud, decantato più volte come un fatto avvenuto (osservazione ns.) ma come osserva Katz «sono ormai trascorsi diversi anni dalla sua costituzione formale e mancano ancora tre conferme parlamentari sui sette firmatari del progetto Nessuno decide la destinazione dei crediti e il capitale impegnato dall'ente è molto ridotto, a confronto con un gigante dell'area come la BNDES (Banca nazionale di sviluppo) brasiliana.»

«Il tema principale, tuttavia, occupa poco spazio nella riflessione regionale. Che fare delle enormi riserve accumulate dall'America Latina? Come risultato del sopravanzo commerciale e dell'affluenza di divise, le Banche Centrali tesaurizzano ormai 574 miliardi di dollari, Si è creata un'eccedenza che contrasta con la malattia dei passivi sofferti dall'area nei momenti di crisi. Le nuove risorse sosterranno investimenti produttivi coordinati? O saranno dilapidate in azioni che perpetuano la dipendenza?» si chiede Katz.

Il rischio reale è che questi fondi riprendano la via del ritorno in quanto «l'Unione Europea, il governo nordamericano e il Fondo Monetario Internazionale cercano di incanalare le riserve verso il soccorso al sistema finanziario mondiale. [...] Propongono di accompagnare l'acquisto di titoli europei che effettuerebbero la Cina e altri BRIC [Brasile, Russia, India e Cina] per puntellare le banche in fallimento. L'acquisizione di questi titoli aumenterebbe i tanti investimenti che ha ormai l'America Latina, in questa globalità di collocazioni.»

Ad es. il governo brasiliano ha aumentato il suo finanziamento all'FMI ed è il quinto detentore mondiale di Buoni del Tesoro statunitensi. «Il denaro che venisse utilizzato per salvare gli istituti finanziari europei sarebbe sottratto al FLAT, alla moneta comune, alla Banca del Sud e all'integrazione produttiva. Sarebbe il nuovo prezzo che Argentina, Messico e Brasile pagherebbero per continuare a partecipare al G20 con iniziative che riaffermano l'alleanza delle classi dominanti locali con l'establishment globale.»

«È una linea che si pone agli antipodi delle due misure inaggirabili per progredire nell'integrazione regionale progressista: la nazionalizzazione delle banche e la rigorosa regolamentazione dei flussi di capitale. Queste misure sono indispensabili per decidere risposte comuni di fronte ai contraddittori processi di rivalutazione e svalutazione monetaria. La regione ha subito negli ultimi anni le conseguenze avverse dell'afflusso di dollari (che sopravvalutano la moneta locale) e dell'ingresso di divise (che provocano le note tensioni cambiarie).»

Il tema che abbiamo trattato più volte, quello del comportamento del Brasile (che detiene tra il 50% e il 60% delle riserve complessive) come potenza sub-imperiale «adattando il MERCOSUR a un gioco multilaterale, in base a coordinamenti strategici con gli Stati Uniti. Questa politica lascia poco spazio alla formazione di un fondo finanziario latinoamericano.»

Le conseguenze dell'estrattivismo

« grande dipendenza regionale dall'altalena internazionale dei prezzi delle materie prime accresce le critiche all'indirizzo del modello esportatore. Questo schema incentiva il moltiplicarsi di attività esclusivamente destinate a commercializzare prodotti di base. Mentre cresce l'influenza del commercio agricolo, gli investimenti stranieri rafforzano la specializzazione petrolifero-mineraria. Tutte le

potenze cercano di garantirsi l'approvvigionamento di beni di consumo latinoamericani, sostenendo l'integrazione della zona come fattoria o come miniera dell'economia mondiale.>>

Il ciclo del rialzo del prezzo delle materie prime che dura dal 2003 ha anche motivazioni speculative rafforzate dalla mancanza di controlli dei mercati agricoli agevolando «l'ingresso nell'affare delle banche di investimento e la conseguente presenza di un micidiale arsenale di derivati. L'utilizzazione di strumenti finanziari nel settore è cresciuta dai 500 miliardi (nel 2000) ai 13.000 miliardi di dollari (nel 2008).

Altri «fanno rilevare come l'incremento del prezzo del petrolio abbia potenziato l'espansione degli agro-combustibili e segnalano come il 12% della produzione mondiale di mais sia ormai destinato alla produzione di etanolo. Una terza spiegazione stima che la domanda cinese ha determinato un nuovo livello di quotazione per tutte le materie prime. La diversità delle interpretazioni alludono, di fatto, a distinti processi temporali. Mentre le manovre finanziarie determinano gli incrementi congiunturali dei prezzi, gli agro-combustibili e gli acquisti asiatici incidono sul medio e lungo termine.>>

Solo uno sviluppo manifatturiero potrebbe creare i posti di lavoro necessari per sradicare l'arretratezza della regione ma ciò è ostacolato dal predominio delle multinazionali sulle economie latinoamericane. «Tale predominio determina anche molte delle posizioni di politica estera. Se Brasile e Argentina rifiutano al G20 la regolamentazione dei prezzi dei beni alimentari eseguono il mandato delle grandi compagnie. La grande fame dei depauperati non si analizza secondo criteri di solidarietà, ma come un'occasione di affari. L'estrattivismo perpetua la subordinazione del ciclo latinoamericano alla tirannide della riproduzione dipendente. Tale subordinazione esercita attualmente maggiore impatto sulla sfera commerciale o produttiva che non sul campo tradizionale dell'indebitamento. Ma l'esperienza sta ad indicare come l'adeguamento alle esportazioni di base finisca per ricreare il giogo finanziario.>>

Disuguaglianza e sfruttamento

Se l'attuale situazione favorevole ha consentito un leggero calo della disoccupazione (7.3% nel 2010) che sarebbe messo a rischio dal rallentamento dell'economia mondiale e che comunque è stato causato da lavori informali poco stabili di per sé. «Questo deterioramento fa da complemento al degrado imposto dalla riduzione delle rimesse, dall'esodo rurale e dall'emarginazione urbana.>>

Inoltre «l'espressione più drammatica nella regione centroamericana è l'espansione del narcotraffico. Questa attività funge da rifugio di sopravvivenza per i contadini indebitati e per i giovani disoccupati assorbiti nella delinquenza organizzata.>>

A questa situazione di forte disuguaglianza sociale (il coefficiente di Gini, che misura la disuguaglianza, illustra una media dell'area del 51,6 contro la media mondiale del 39,5) e di povertà si cerca di supplire con l'espandere politiche assistenzialistiche imperative per la governabilità (vedi il Minibotzionario n 9 dal titolo La sinistra marrone)

Nel seguito del saggio l'autore rileva come comunque in America latina il neoliberismo stia perdendo credito e come in alcuni paesi esso stia venendo sostituito con politiche neo-sviluppiste che però non trovano ancora riscontro nel paese più significativo, il Brasile, che «conserva il proprio primato manifatturiero nella regione, ma con perdite di posizione di fronte all'agro-business.>> Sull'esame della situazione nei vari paesi torneremo prossimamente.